

RAPPRESENTAZIONI E COMPOSIZIONE DELLE IMITAZIONI MARMOREE NELLA PITTURA DI I STILE DALL'ETRURIA ROMANA

(Taf. XVII–XX, Abb. 1–10)

Abstract

Before the introduction and diffusion of coloured “marbles” used for architectural decoration in the Roman era, their imitation in mural paintings was very widespread in Italy as well as all throughout the Mediterranean area.

Among the various examples of the First Style in Etruria, which have until now been discovered both in public buildings and in private houses and can be dated to the late 2nd and the early 1st century BC, the mural decorations recently brought to light during the excavations of the so called Le Logge building at Populonia (Piombino-LI) are especially noteworthy both for the variegated marbling as well as for the structural articulation.

The reconstructed wall paintings coming from the Sanctuary B of Volterra (PI) display a less elaborate pattern, in which isodomic relief panels brightly painted in solid colours are predominant, whereas the *triclinium* of the House of the Skeleton at Cosa (GR) again shows painted imitations of real types of marbles, though less numerous than the Populonia (LI) ones and arranged in a less elaborate scheme.

The differences shown by these examples reflect the various coexisting trends of the “Zeitstil”: it was up to the patron to decide both on the general arrangement of the decoration as well as on the specific selections of the marbling of ashlar masonry, according to the availability of economic resources and on the importance (or representative value) of the various buildings.

In accordance with literary sources and archaeological evidences this fact suggests the usage of models/catalogues (e.g. a sort of copybooks made of papyrus scrolls) and the work of travelling painters particularly trained in reproducing the precious eastern marbles exhibited (e.g. alabaster) in Hellenistic palaces and tombs.

Premessa

In un momento antecedente all'introduzione e diffusione dei marmi colorati, nella decorazione architettonica di età romana, si assiste alla loro imitazione nella pittura murale¹, in Italia, come nel resto del bacino Mediterraneo, realizzata spesso con notevole fedeltà di dettaglio ai litotipi prescelti, selezionati fra le qualità più pregiate. Decorazioni in I stile, finora note nell'Etruria romana, sono limitate ai siti di Cosa, Volterra e Populonia, in contesti pubblici e privati datati tra la seconda metà del II e l'inizio del I sec. a.C., seppure non manchino precedenti illustri nella pittura funeraria etrusca, come è il caso della Tomba François di Vulci.

¹ Riguardo al noto passo di Vitruvio (VII, 5, 1 ... *crustarum marmorearum varietates* ...) cfr. le considerazioni di Rouveret 2002, 109–111.

Il complesso delle Logge di Populonia

Dall'edificio delle "Logge" di Populonia proviene uno straordinario campionario di rappresentazioni di tipi marmorei che costituisce forse l'esempio più ricco tra quelli recentemente portati all'attenzione, assegnabile all'ultimo quarto del II secolo a.C.

La decorazione è riferibile a un ambiente soprastante la sostruzione ad arcate cieche del monumentale edificio sulla sommità dell'acropoli, interpretato come complesso sacro a più terrazze sul modello dei complessi santuariali di epoca repubblicana². Il materiale, recuperato in crollo nel vano inferiore e al momento solo in parte ricostruito, è stato analizzato in precedenti contributi³: esso comprende sia il rivestimento di pareti e soffitto, completo di cornici ed elementi plastici in stucco (es. loggiato superiore, false porte, mensole, cassettonato), che il pavimento a mosaico con emblema centrale in *sectile* con motivo a cubi prospettici (Abb. 1).

Le porzioni finora assemblate hanno permesso di individuare almeno una ventina di tipi marmorei⁴. Alcuni di questi si lasciano identificare con maggiore sicurezza in quanto riproduzioni più fedeli al campione reale⁵; fra questi si contano almeno cinque varietà di alabastro riferibili a litotipi provenienti da cave egiziane o dell'Asia Minore come ad esempio l'Alabastro cotognino, l'Alabastro fiorito o il tipo listato, presenti in percentuale apparentemente più rilevante rispetto agli altri tipi marmorei (Abb. 2). Dalle partizioni ricostruite si osserva come l'Alabastro cotognino e l'Alabastro fiorito ricorrano in particolare nel bugnato isodomo superiore che simula la parete di fondo di un loggiato, scandito da semicolonne corinzie in stucco, secondo uno schema diffuso in età ellenistica, ad es. a Delo, Cnido, Beyrouth, Eritrea, Mileto⁶, e attestato precedentemente in Grecia anche nelle facciate monumentali delle tombe macedoni⁷ e in complessi sacri come lo Hieròn di Samotracia⁸.

Si riscontrano poi almeno quattro varietà di brecce policrome, pertinenti alla zona degli ortostati, che poggiavano su un basso plinto nero, tra cui, con buona probabilità, la Breccia pavonazza di Ezine e la Breccia verde di Egitto (o *lapis hecatontalithòs*), accanto a una specie di marmo con inclusi fossili conchigliari e cemento rosso, assimilabile al tipo noto nella tradizione romana come Occhio di pavone pavonazzo (Abb. 3). Riconoscibilissimo per le strie longitudinali bianche su fondo verde è poi il Cipollino verde dall'Eubea, rappresentato nelle due varietà ad accentuata scistosità ondulata (simile al legno) e in quella a bande più larghe, e il Cipollino rosso (*marmor Iassense*).

Altre tipologie sono di più difficile identificazione nei campionari a noi noti, come un litotipo a fondo nero con elementi circolari concentrici – forse riconducibile per le venature alla serie degli alabastri – oltre ad altre varietà di conglomerati a colori vivaci di grande effetto decorativo (Abb. 4). Ma se è ragionevole pensare che anche le zone a campitura uniforme imitassero specie marmoree (ad esempio il Nero antico), il riferimento al porfido, marmo pregiato al pari dell'alabastro (Lucan., *Phars.* X, 114–116), potrebbe essere riconosciuto nei campi monocromi della parte mediana, dipinti in tonalità di rosso scuro, seppure reso in modo non del tutto corrispondente al campione reale ma visivamente efficace.

Analogamente, nelle lunghe bugne monocrome dipinte con il prezioso rosso cinabro⁹, che separano la parte superiore della parete da quella mediana e il cui modulo è ricostruibile con esattezza (cm 94 x 24), (Abb. 5), si può forse identificare un marmo a tessitura compatta come il Rosso antico; l'impiego di tale pigmento rosso anche nei listelli che profilano i pannelli in alabastro rimanda infatti alle associazioni cromatiche documentate di frequente nei *sectilia* marmorei¹⁰.

² Lo scavo è stato condotto a partire dal 2000 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con le Università di Pisa, Siena e Roma Tre; per una sintesi dei dati cfr. Manacorda *et al.* 2007, con bibl. prec.

³ Cavari – Donati 2002; *eaed.* 2004; *eaed.* 2005; Cavari 2006; Donati – Cavari 2007.

⁴ Un primo censimento delle imitazioni marmoree populonesi è stato condotto nell'ambito di una tesi di Laurea (Siena, a.a. 2002–2003 rel. D. MANACORDA); Bartali 2005.

⁵ Cfr. Gnoli 1971; Borghini 1992; Dolci – Nista 1992; Pensabene – Bruno 1998; Lazzarini 2002; *id.* 2004; *id.* 2007.

⁶ Bruneau – Ducat 1983, 87; Alabe 1993, 2. 143; Bingöl 1988, 513–516; Weber 1985, 36. pl. 12; Love 1972, pl. 81.

⁷ Andronikos 1984.

⁸ Lehmann 1964; *id.* 1969; Barbet 1985, 14.

⁹ Come evidenziato dalle analisi archeometriche condotte presso il Laboratorio di Spettroscopia Laser Applicata, Istituto per i Processi Chimico-Fisici del CNR, Area della ricerca di Pisa; Cavari *et al.* 2008.

¹⁰ De Angelis d'Ossat 2005, 86.

Spicca in ogni caso, nella campionatura presentata, la prevalenza dei marmi variegati rispetto agli elementi trattati a fondo monocromo, predominanti invece nella maggior parte degli esempi noti di I Stile (v. *infra*), nei colori rosso, giallo, nero e verde; la distribuzione delle marmorizzazioni nel contesto della parete andrà più attentamente valutata in rapporto ai modelli di strutture architettoniche reali. Un altro segno distintivo è la presenza di alcuni litotipi policromi che sembrano del tutto assenti nei coevi esemplari di Pompei – dove prevalgono piuttosto le brecce, realizzate per lo più in maniera poco naturalistica: la lumachella ad esempio compare solo nel cubicolo “g” della Casa del Cenacolo (V 2, h), raffigurata molto fantasiosamente e con forme conchigliari del tutto diverse da quelle dell'esemplare popoloniese, che presenta invece una perfetta aderenza al litotipo reale.

Si osserva poi come i marmi rappresentati risultino in maggioranza riferibili a tipi di provenienza dal bacino greco-orientale: Grecia insulare e continentale, Asia Minore e alto Egitto, mancando varietà che saranno imitate di preferenza negli stili pittorici successivi come ad esempio il Giallo antico brecciato di Chemtou, il Pavonazzetto, il Proconnesio striato e i graniti, che, nella piena età imperiale, circolavano ormai comunemente a Roma¹¹; la selezione operata pare inoltre privilegiare marmi di comprovato valore simbolico quali segni di potere, attestati dalle fonti in contesti elevati come i palazzi dei monarchi ellenistici.

Altri contesti in Etruria

Dagli edifici a carattere pubblico e privato della colonia di Cosa (Ansedonia, Gr), che con Populonia condivide il momento della maggiore espansione nel corso del II sec. a.C. e la fase di ripiegamento successivo alle ritorsioni sillane, provengono altre attestazioni di I stile: in particolare dal triclinio (amb. 11) della Casa dello Scheletro, assegnata ai primi del I sec. a.C., proviene un esemplare abbastanza integro, seppure con pellicola pittorica in cattivo stato di conservazione, messo in luce negli anni '60 dalla Scuola Americana¹². La parete ricomposta nel locale Antiquarium (Abb. 6a) richiama i grandi pannelli marmorizzati della decorazione di Populonia, soprattutto nella scelta delle specie di alabastri fioriti nei toni di colore rosso scuro, mentre nella resa dei particolari (es. le sfrangiature ondulate, definite come “alabastro coralliforme”)¹³ risente da vicino dell'esempio della Casa del Fauno (*fauces*). Altri elementi, quali il fregio figurato, oggi scarsamente leggibile (Abb. 6b), e la fascia a meandro indicano la raffinatezza di concezione oltre che la chiara ascendenza greca del modello¹⁴.

A questa testimonianza se ne è aggiunta più di recente un'altra assai significativa, dalla ripresa degli scavi di M. CRISTOFANI¹⁵ al complesso santuarioale dell'acropoli di Volterra¹⁶; in particolare un piccolo ambiente (settore R) di un edificio considerato annesso al tempio B ha restituito tre pareti, di cui una esposta al Museo Guarnacci di Volterra (Abb. 7), assegnabile a una fase più o meno coeva all'esempio di Populonia, nell'ambito della seconda metà del II sec. a.C. Sulle superfici polite e lucenti, trattate a forti contrasti, prevalgono quasi ovunque litotipi monocromi, nei colori nero, rosso, verde e giallo, sia nella parte superiore della parete, con filare di bugne di testa e di taglio, che in quella mediana con ortostati negli stessi colori. Alquanto ridotta la presenza di marmorizzazioni variegata limitate solo alla parte inferiore della parete, riconducibili per altro a campioni non immediatamente identificabili: nella fascia piana di separazione fra ortostati e alto zoccolo si osserva infatti una tipologia di marmo dal cemento marrone chiaro striato da sottili vene capillari rosse che probabilmente imita una varietà di alabastro listato, mentre lo zoccolo è trattato a fondo giallo con spruzzature puntiformi di verde e venature ondulate rosso ocre, in riferimento a un litotipo non precisabile, verosi-

¹¹ Cfr. a questo proposito le osservazioni di Guidobaldi – Olevano 1998, 231 f.; Allag – Monier 2004; Dubois-Pelerin 2008, 168–170.

¹² Brown 1960; *id.* 1967; *id.* 1980, 67–69; Bruno 1969; Bruno – Scott 1993.

¹³ Eristov 1979, 769, 2.

¹⁴ Questi motivi decorativi caratterizzano ad esempio le pareti della Casa della Collina e di *Dionysos* a Delo (Chamonard 1924, tav. 18. 49).

¹⁵ Frammenti riferibili a una decorazione di I stile furono rinvenuti negli anni Sessanta in uno strato di riempimento nell'area antistante alla fronte del tempio B: in essi, pur trattandosi di materiale assai frammentario e sporadico, si riconoscono imitazioni di marmi variegati tra cui l'alabastro, cfr. Michelotti 1973, 170–218, in part. 200–202.

¹⁶ Lo scavo sull'acropoli di Volterra, ripreso a partire dalla fine degli anni '90 e tuttora in corso, è condotto da M. BONAMICI dell'Università di Pisa; cfr. Bonamici 1997, 315–332; *ead.* 2003, 155–160.

milmente granito. Anche in questo caso, come a Populonia, si potrebbe ipotizzare che i pannelli monocromi, diffusi del resto assai comunemente in tutta l'area mediterranea, riproducessero altrettante varietà di marmi o calcari colorati (diaspri?), a tessitura omogenea, originariamente messi in opera nelle architetture di riferimento.

La scansione in pannelli sullo zoccolo è ottenuta esclusivamente da un motivo di candelabri vegetali neri dall'esile fusto, dove il colore campisce una linea verticale trattata preliminarmente in incisione, con terminazione a doppia voluta per i quali si sono richiamati modelli orientali.

Un precedente illustre per gli esempi sopra citati è costituito dalla decorazione in stile strutturale della camera posteriore della Tomba dei *Saties* (o Tomba François) di Vulci (seconda metà del IV sec. a.C.), più nota per il celebre ciclo figurato¹⁷, che ancora conserva *in situ* al di sopra dei letti funebri, due filari di blocchi isodomi dipinti di nero, rosso e giallo su uno zoccolo marmorizzato con venature rosse su fondo chiaro¹⁸ (Abb. 8). Nel dròmos di accesso è visibile invece un alto zoccolo rosso sormontato da fregio plastico a onda corrente¹⁹. Il repertorio ornamentale della tomba, che oltre alla raffigurazione di una canonica muratura isodoma policroma²⁰ presenta motivi decorativi, quali il meandro prospettico, il motivo a squame variopinte (sul toro che corre sotto l'imposta del tetto della camera centrale)²¹ e quello a onde correnti, sopra citato, testimonia, già in ambito culturale ancora prettamente etrusco, l'adozione di quel comune linguaggio artistico diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo tra la metà del IV e il II secolo a.C.²².

Confronti nell'Oriente ellenistico e nell'Italia centromeridionale

Il gusto per le marmorizzazioni policrome è attestato diffusamente in ambiente greco, dove sembra presente fin dall'inizio dello stile strutturale²³; in particolare elemento marcatore è la ricorrenza dell'alabastro, riconoscibile nelle superfici screziate con venature concentriche intorno a nodulo centrale, che abbiamo visto prevalente nelle pitture di Populonia e Cosa, dove la sua rappresentazione trova i confronti più stretti in esempi coevi o di poco precedenti, come in alcune case ellenistiche a Delo²⁴, nel Palazzo IV di Pergamo²⁵, e in un ambiente (A) dell'edificio I del complesso ellenistico nel centro di Beyrouth²⁶ (Abb. 9). Frequente e assai diffusa risulta anche l'imitazione delle brecce policrome attestate pressoché ovunque (Atene, Delo, Alessandria, Panticapeo, Priene e Pergamo, Pella, ecc.) con rese più o meno realistiche ma sempre di grande effetto decorativo²⁷.

Un riferimento immediato offrono le riproduzioni in pittura sulle pareti di alcune tombe di Alessandria del III e II sec. a.C., ad esempio nella necropoli di Moustafà Pasha, ma anche in quelle di Hadra e Anfushi (ipogeo 5, camera 4) e negli ipogei di Sidi Gaber (con ortostati a finto alabastro giallo scuro, grigio e verde) che dovevano tradurre in forma pittorica i materiali utilizzati realmente nella costruzione di edifici residenziali o monumenti funerari. Eccezionale a questo proposito è il monumento, identificato da Adriani come tomba di Alessandro nel Cimitero Latino di Alessandria, costituito da sei grossi monoliti di alabastro coto-

¹⁷ Moretti Sgubini 2004.

¹⁸ Steingraber 1985, 66; Baldassarre *et al.* 2002, 34–39.

¹⁹ La stessa decorazione con zoccolo rosso e il motivo a onde correnti, prive però di rilievo, si ritrova nella Tomba 1 della necropoli delle Grotte a Populonia datata tra la fine del IV e i primi del III secolo a.C.; cfr. Romualdi 2003, 111.

²⁰ Nell'ambito della pittura funeraria etrusca un altro esempio di muratura a blocchi dipinta si trova nella Tomba dei Festoni a Tarquinia, datata al III–II sec. a.C.; Steingraber 1988.

²¹ V. case di Delo, Bulard 1908.

²² Steingraber 2001; *id.* 2006, 281–284.

²³ Sono attestate ad es., già nel IV sec. a.C., in una tomba a camera di Olinto e nella Casa dei Mosaici di Eretria; cfr. Tarditi 1990, 24.

²⁴ Alabe 1993; Bulard 1908; Chamonard 1924, 358.

²⁵ Kawerau – Wiegand 1930, 60; Boehringer – Krauss 1937.

²⁶ Aubert – Eristov 2001.

²⁷ Di recente rinvenimento sono a questo proposito i frammenti con imitazione di breccia policroma, tra fregi a ovuli e a *guilloche*, dall' Edificio 6 a Efeso; Tober 2007, 418 f. Abb. 1a; *ead.* 2010, 31.

gnino, che costituivano pareti, soffitto, architrave e pavimento, le cui superfici interne erano levigate e lucidate in modo da esaltare la bellezza delle venature della pietra²⁸.

Gli autori antichi del resto, in più occasioni, mettono in risalto il lusso denotato dall'impiego di rivestimenti marmorei (es. *Plin.*, *NH* 35, 2–3: *alexandrina marmora*) all'interno dei palazzi principeschi ellenistici²⁹, come il palazzo di Mausolo ad Alicarnasso³⁰, la reggia di Verghina di Antigono³¹ o il più tardo palazzo di Cleopatra con pareti e pavimenti di alabastro e porfido (*Lucan.*, *Phars.* X, 114–116: *purpureusque lapis, totaque effusus in aula calcatur onix*)³².

Su suolo italico i confronti più significativi, quasi mai paragonabili alla qualità e varietà dell'esempio popoloniese³³, vengono – non a caso – da contesti alti, come la decorazione, riferibile alla fase di prima metà del II sec. a.C., del Tempio dei Castori a Roma, soprattutto per la resa dell'alabastro cotognino, caratterizzata da striature concentriche color miele su fondo bianco e dalla presenza del listello ribassato di contorno in rosso cinabro³⁴.

Nei contesti vesuviani è la prestigiosa Casa del Fauno (VI 12, 2) a Pompei³⁵, con l'articolata composizione plastica e le raffinate marmorizzazioni delle *fauces*, a presentare i confronti più pertinenti rispetto agli altri esempi di I stile come, per citarne solo alcuni, la casa dei Quattro Stili, la Casa del Cenacolo, la Casa del Naviglio o di *Cipius Pamphilus*³⁶ nonché i frammenti sporadici, di ottima conservazione, provenienti dagli scarichi sotto la Casa di Championnet (VIII 2, 1)³⁷. Si segnalano poi altri esempi pompeiani, frutto di ricerche più recenti, o ancora in corso, fra cui una porzione ricostruita³⁸ proveniente dai nuovi scavi della Casa del Naviglio con due piccoli pannelli contigui che imitano una breccia e un alabastro listato a fondo viola con vistose screziature, sormontato da fregio popolato di uccelli, considerato quale esempio precoce di I stile (III sec. a.C.?)³⁹ e la decorazione dal portico del Tempio di Venere con bugne a specchiatura semplice a fintomarmo, relativa alla fase di fine II sec. a.C.⁴⁰. Interessanti risultati in tal senso vengono infine dagli ultimi scavi di case ellenistiche di Pompei (es. Casa del Granduca Michele) illustrati in questo stesso Convegno⁴¹.

Ancora nell'Italia centrale (es. villa Prato a Sperlonga⁴², santuario della *Fortuna Primigenia* a Palestrina⁴³) e meridionale (es. necropoli di Monte Sannace⁴⁴, Villa di San Vito a Salapia⁴⁵), tra III e II secolo a.C., sono attestate marmorizzazioni realizzate secondo convenzioni simili e con l'alabastro che ricorre quasi sempre come elemento caratterizzante.

²⁸ Adriani 1966, 140–143 nr. 89 tav. 61–63; Bonacasa – Di Vita 1984; Bonacasa 1991; Adriani 2000. Quanto ci dicono le fonti (es. Suet., Cass. Dio.) circa il fatto che il monumento di Alessandro era oggetto di visita da parte di principi e imperatori romani, fra cui Cesare, Ottaviano e Caligola (cfr. De Angelis d'Ossat 2005, 81–87, nota 14) si doveva verificare anche precedentemente, circostanza significativa per la trasmissione del modello.

²⁹ L'impiego di materiale lapideo pregiato risulta attestato, già nel Palazzo di Knossos, a Ninive, e nel Tesoro di Atreo di Micene, cfr. Klemm – Klemm 1992. Lo stesso uso ricorre anche nel tempio del faraone Kefren a Giza e in blocchi nella costruzione di templi come quello di Amenotep I/Tutmosi I e III di Karnak, cfr. Lazzarini 2002, 241.

³⁰ Il rivestimento del palazzo di Mausolo (prima metà IV secolo a.C.) con lastre di marmo proconnesio è il più antico esempio noto a Plinio (*Plin.*, *HN* 36, 6).

³¹ Nel palazzo, datato al III sec. a.C., le soglie erano in marmo pentelico; Pensabene 1998, 334.

³² De Angelis D'Ossat 2005, 80–87.

³³ Occorre sottolineare come la gran parte dei confronti esaminati al di fuori di Pompei siano stati spesso rinvenuti in giacitura secondaria o in condizioni tali da non consentirne il recupero sistematico, oltre che talvolta editi in maniera incompleta.

³⁴ Guldager Bilde – Slej 1992; Guldager Bilde 1993. Notevole è anche l'analogia delle cornici modanate in stucco rinvenute in associazione ai frammenti marmorizzati.

³⁵ Zevi 1996.

³⁶ Cfr. Laidlaw 1985.

³⁷ De Vos 1977, 33.

³⁸ Esposto nella Mostra "Roma, la pittura di un impero", (Roma, Scuderie del Quirinale 2009), cfr. Papini 2009, 265.

³⁹ Cassetta – Costantino 2006, 328.

⁴⁰ Varriale 2010.

⁴¹ Scavi di F. PESANDO, cfr. contributo di D. D'AURIA in questo volume.

⁴² Broise – Lafon 2001, 131–144.

⁴³ Caputo 1990–1991.

⁴⁴ Ciancio 1986.

⁴⁵ Marin 1964. Il materiale, di grande interesse, purtroppo non è stato adeguatamente edito.

Infine anche la Sicilia offre un'ampia documentazione⁴⁶ tra cui spiccano gli esempi della villa di Capo Soprano a Gela⁴⁷ e la Casa a peristilio 1 di Monte Jato⁴⁸.

Conclusioni

Se dunque, all'epoca in cui si realizzarono i cicli decorativi fin qui illustrati, ancora non erano diffusi in Italia i marmi colorati⁴⁹, introdotti a Roma per il rivestimento di interni solo a partire dall'età cesariana e limitati inizialmente a grandi elementi architettonici – mentre circolavano ed erano tesaurizzate suppellettili di pregio in marmo e pietre dure⁵⁰ – appare evidente che in Italia le prime imitazioni marmoree si rifanno a un repertorio pittorico ormai consolidato di provenienza greco-orientale⁵¹.

Abbiamo già ricordato come gli autori antichi in più occasioni ci parlino chiaramente dell'impiego di rivestimenti marmorei all'interno dei palazzi principeschi ellenistici, a loro volta modello per le residenze dell'élite di potere sempre nell'Oriente ellenistico. Se il marmo, nell'accezione comunemente usata, e in seguito la sua rappresentazione illusionistica, è comunque un marcatore di status – per rarità e costi legati all'estrazione, al trasporto e alla mano d'opera – ricorrente in prevalenza è l'alabastro, che aveva forse le sue officine di lavorazione nel centro di Alessandria, simbolo per antonomasia di bellezza e ricchezza, materiale incorruttibile (*Plin.*, *NH*, 36, 60), segno regale nell'Egitto faraonico e tolemaico⁵² di cui si è riscontrata una netta predominanza nelle marmorizzazioni delle tombe delle necropoli di Alessandria⁵³. In Italia esso si trova imitato ancora nella prima fase del II stile e successivamente non fa più parte del repertorio delle pietre rappresentate e più in voga (come ad es. il giallo antico)⁵⁴.

In particolare il caso dell'ambiente delle Logge di Populonia rivela, nel quadro attuale delle conoscenze, una straordinaria abilità nella riproduzione di varietà di tipi marmorei, con attenzione alla contrapposizione cromatica degli elementi nonché a una distribuzione precisa nel testo della parete. Tale testimonianza, che andrà letta più in profondità nel quadro offerto dalle ricerche, in relazione ai probabili committenti degli edifici sacri presenti sul sito dell'acropoli e sulla loro destinazione e funzione, viene a situarsi in una fase intermedia fra le attestazioni note su suolo greco e l'adozione dello stile in ambiente italico, che troverà successivi riflessi in esempi di edilizia residenziale di alto livello, come la Casa dei Grifi, o la Casa di Augusto sul Palatino.

Si avvalora pertanto l'ipotesi, già in altre sedi avanzata, di una sua attribuzione a maestranze greche⁵⁵ o di cultura greca, che avevano buona conoscenza dei litotipi di riferimento e un notevole bagaglio di esperienza artigianale in queste forme del rivestimento, che utilizzavano convenzioni codificate dei principali tipi di imitazioni marmoree richieste, espresse da modelli disegnativi. Illuminante a questo proposito è la testimonianza offerta dal Papiro greco di Zenone (P. Cair. Zen. 59, 445)⁵⁶ – riferibile alla metà del III sec.

⁴⁶ La Torre 2011.

⁴⁷ Pilo 2006.

⁴⁸ Isler 1985, 48–51; Brem 2000.

⁴⁹ Guidobaldi – Olevano 1998, 231; Pensabene 1998, 333–373.

⁵⁰ Es. vasi in onice, agata, calcedonio e marmo, sarcofagi in alabastro; cfr. Gasparri 1975. Vasetti rituali (*alabastra*) di alabastro cotognino sono frequentemente attestati nelle sepolture etrusche e romane, Lazzarini 2002, 241; fra i materiali rinvenuti a Tebe dalla missione di I. ROSELLINI, cfr. vasetto con coperchio per kohl in alabastro rosso dalla tomba della nutrice della figlia del faraone Taharqua, oggi al Museo Archeologico di Firenze, Guidotti 2000, 129–131; interessante anche il caso in cui l'imitazione pittorica delle pietre variegata compare su contenitori ceramici: vedi esemplari esposti nella sezione egizia del Museo Archeologico di Firenze (Guidotti 1991).

⁵¹ Per le decorazioni pavimentali e parietali della Casa del Fauno a Pompei è stato prospettato un atelier di provenienza alessandrina (Zevi 1996; Harari 2001). Nel Museo greco-romano di Alessandria i numerosi frammenti architettonici in stucco testimoniano anche la presenza di una forte tradizione nell'arte della modellazione plastica (Pensabene 1991). Cfr. anche Guimier *et al.* 2001.

⁵² Daszewski 1982, 399–401 fig. 13–15; Dubois – Pelerin 2008, 130.

⁵³ Gnoli 1971, 184 f. 216.

⁵⁴ De Vos 1977, 29.

⁵⁵ La presenza di artisti asiatici in Italia è accertata, almeno dalla prima metà del II sec. a.C., nel caso del pittore *Marcus Plautius*, autore dei dipinti del Tempio di Giunone Regina a Ardea, cfr. Coarelli 1977, 1–23.

⁵⁶ Cfr. Preaux 1947, 40; Nowicka 1984; Anguissola 2006, 129.

a.C. – il quale ci presenta il *milieu* culturale e artistico occasionato dai lavori per la costruzione della città di Philadelphia nel Fayum, nuovo centro amministrativo voluto dal sovrano Tolomeo Filadelfo. Fra i diversi artigiani greci arrivati da Alessandria troviamo menzionato il pittore Teofilo, autore di dipinti su tavola e decoratore di interni, cui il committente richiede la realizzazione di decorazione pittoriche di alcune stanze in stile strutturale per le dimore di agiati funzionari greci, con relativo preventivo di spesa. Non adeguatamente messo finora in risalto è che, nella precisione di dettaglio delle prestazioni richieste al pittore, vengono espressamente menzionate stesure in colore variegato con ogni probabilità da intendere come superfici a fintomarmo (gr. *thrànos poikilos* = banda variopinta); mentre l'espressione gr. *phleboperimètrion* (= con vene tutto intorno?) fa pensare all'imitazione dell'alabastro. Alla fine viene specificato che la pittura della volta dovrà essere conforme al modello presentato (*paràdeigma*). Risulta pertanto del tutto plausibile l'utilizzo di campionari con modelli grafici anche per la partizione della parete e le relative marmorizzazioni, che il committente poteva scegliere come in un moderno catalogo⁵⁷. L'associazione a Populonia di numerosi e diversi tipi di marmi, che al momento non appaiono compresenti in altri contesti, rafforza l'ipotesi che nella scelta della decorazione determinante fosse l'intervento del committente che concorreva così a creare, all'interno di una struttura decorativa consolidata, innumerevoli varianti.

Il quadro si adatta bene anche agli esempi analizzati in Etruria, in cui le diverse soluzioni decorative riscontrate sottolineano nel contempo il loro pieno inserimento nelle correnti stilistiche dell'epoca: per il contesto santuarioale dell'acropoli di Volterra è stato richiamato un *atelier* di provenienza greca, ipotesi plausibile anche per l'esemplare della Casa dello Scheletro di Cosa, dove, accanto alla canonica distribuzione degli elementi di muratura isodoma, con prevalenza di imitazioni dell'alabastro, è presente un repertorio decorativo di chiara ascendenza greca (es. fregio figurato e a meandro). Ciò si verifica anche negli altri contesti italici analizzati (in Lazio, Campania, Puglia, Sicilia, ecc.), dove la scelta di schemi e motivi ornamentali, in una generale ispirazione al lusso del mondo greco-orientale, dipendeva dalla committenza e dalla valenza rappresentativa dell'edificio.

È stato del resto più volte osservato come una vocazione ellenizzante contraddistingua la classe dirigente romana negli anni prima della fine della repubblica, e come per committenze di tono alto essa attinga al repertorio decorativo greco, sia per contesti di tipo domestico che pubblico o funerario, con schemi di impostazione comuni e costanti in tutto il Mediterraneo⁵⁸.

Bibliographie

- | | |
|-------------------------------|--|
| Adriani 1963–1966 | A. Adriani, Repertorio d'Arte dell'Egitto greco-romano, serie C (Palermo 1963–1966). |
| Adriani 2000 | A. Adriani, La Tomba di Alessandro. Realtà ipotesi e fantasia (Roma 2000). |
| Alabe 1993 | F. Alabe, La peinture des maisons à Délos. Banalité décorative hellénistique (Thèse de Doctorat, Paris 1993). |
| Allag – Monier 2004 | C. Allag – F. Monier, La représentation des roches décoratives dans la peinture murale romaine, in: P. Chardon-Picault (dir.), Les roches décoratives dans l'architecture antique et du haut Moyen Âge, Archéologie et histoire de l'art 16 (Paris 2004). |
| Andronikos 1984 | M. Andronikos, Vergina. The Royal Tombs and the Ancient Town (Athens 1984). |
| Anguissola 2006 | A. Anguissola, La bottega dell'artista, in: C. Gallazzi – S. Settis (ed.), Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano, Catalogo della Mostra, Torino, Palazzo Bricherasio 8 febbraio – 7 maggio 2006 (Milano 2006) 124–131. |
| Aubert – Eristov 2001 | C. Aubert – H. Eristov, L'habitat hellénistique de Beyrouth et son décor. Site du Petit Sérail, in: A. Barbet (éd.), La Peinture funéraire antique. Actes du VII ^e Colloque de l' AIPMA, 6–10 octobre 1998, Saint-Romain-en-Gal-Vienne (Paris 2001) 211–214. |
| Baldassare <i>et al.</i> 2002 | I. Baldassarre – A. Pontrandolfo – A. Rouveret, Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo antico (Milano 2002). |
| Barbet 1985 | A. Barbet, La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens (Paris 1985). |
| Bartali 2005 | L. Bartali, Pittura di I stile a Populonia. Repertorio delle imitazioni marmoree, in: M. L. Gualandi – A. Camilli (eds.), Materiali per Populonia 4. Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, sezione archeologia, Università di Siena 61 (Firenze 2005) 135–142. |

⁵⁷ Cfr. Mulliez-Tramond 2010, 809–811 ipotizza l'uso da parte degli artigiani decoratori di campioni marmorei, se non di *cartes* dei motivi più in voga; cfr. anche Vander Kelen 1998.

⁵⁸ Bragantini 2002, 125–132.

- Bezerra de Meneses 1970 U. Bezerra de Meneses, Le revêtement mural, in: P. Bruneau, L'Îlot de la Maison des Comédiens, Délos 27, 1970, 151–153.
- Bingöl 1988 O. Bingöl, Der erste Wanddekoration-Stil in Erythrai, AA 1988, 501–522.
- Boehringer – Krauss 1937 E. Boehringer – F. Krauss, Das Temenos für den Herrscherkult, AvP 9 (Berlin 1937).
- Bonacasa 1991 N. Bonacasa, Un inedito di Achille Adriani sulla Tomba di Alessandro, in: S. Stucchi – M. Bonanno Aravantis (ed.), Giornate di Studio in onore di Achille Adriani. Roma 26–27 novembre 1984, Studi Miscellanei 28 (Roma 1991) 3–19.
- Bonacasa – Di Vita 1984 N. Bonacasa – A. Di Vita (ed.), Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Studi e Materiali 5 (Roma 1984).
- Bonamici 1997 M. Bonamici, Un affresco di I stile dal santuario dell'acropoli, in: Aspetti della cultura di Volterra etrusca. Etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15–19 ottobre 1995 (Firenze 1997) 315–332.
- Bonamici 2003 M. Bonamici, L'affresco di I stile dall'area occidentale del santuario, in: M. Bonamici (ed.), Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987–1995 (Pisa 2003) 155–160.
- Borghini 1992 G. Borghini (ed.), Marmi antichi (Roma 1992).
- Bragantini 2002 I. Bragantini, Pittura e decorazione in età tardorepubblicana, in: A. Pontrandolfo (ed.), La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia. Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Mario Napoli, Salerno-Paestum 21–23 novembre 1996 (Salerno 2002) 125–132.
- Brem 2000 H. Brem, Das Peristylhaus 1 von Iaitas. Wand- und Bodendekorationen, Studia Ietina 7 (Zürich 2000).
- Broise – Lafon 2001 H. Broise – X. Lafon, La villa Prato de Sperlonga (Roma 2001).
- Brown 1960 F. E. Brown, Cosa II. The Tempels of the Arx, MemAmAc 26, 1960, 53 f.
- Brown 1967 F. E. Brown, Scavi at Cosa-Ansedonia (1965–66), BdA 52, 1967, 37–41.
- Brown 1980 F. E. Brown, Cosa. The Making of a Roman Town (Ann Arbor 1980).
- Bruneau – Ducat 1983 P. Bruneau – J. Ducat, Guide de Délos (Paris 1983).
- Bruno 1969 V. Bruno, Antecedents of the Pompeian First Style, AJA 73, 1969, 305–317.
- Bruno – Scott 1993 V. Bruno – R. T. Scott, Cosa IV. The Houses, MemAmAc 38, 1993, 79–151.
- Bulard 1908 M. Bulard, Peintures murales et mosaïques de Délos, Mon Piot 14, 1908, 91–184.
- Caputo 1990–91 M. Caputo, La decorazione parietale di primo stile nel Lazio, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia 28, 1990–91, 211–276.
- Cassetta – Costantino 2006 R. Cassetta – C. Costantino, La Casa del Naviglio (VI 10, 11) e la bottega VI 10, 10 e VI 10, 12, in: F. Coarelli – F. Pesando (eds.), Rileggere Pompei 1. L'insula 10 della Regio VI, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 12 (Roma 2006) 243–335.
- Cavari 2006 F. Cavari, Un ambiente di I stile dall'acropoli di Populonia (saggio III). I rinvenimenti della campagna del 2004, in: M. Aprosio – C. Mascione (eds.), Materiali per Populonia 5 (Pisa 2006) 207–233.
- Cavari – Donati 2002 F. Cavari – F. Donati, Gli intonaci dipinti provenienti dallo scavo dell'Acropoli di Populonia (saggio III, 2000), in: F. Cambi (ed.), Materiali per Populonia 1, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Sezione archeologica, Università di Siena 55 (Firenze 2002) 167–182.
- Cavari – Donati 2004 F. Cavari – F. Donati, Elementi della decorazione parietale in I stile dall'Acropoli di Populonia (saggio IV), in: M. L. Gualandi – C. Mascione (eds.), Materiali per Populonia 3, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Sezione archeologica, Università di Siena (Firenze 2004) 89–105.
- Cavari – Donati 2005 F. Cavari – F. Donati, Pittura di I stile a Populonia. Nuovi rinvenimenti dal saggio III (2003), in: M. L. Gualandi – A. Camilli (eds.), Materiali per Populonia 4, Quaderni de Dipartimento di archeologia e storai delle arti, Sezione archeologia, Università di Siena 61 (Firenze 2005) 119–134.
- Cavari *et al.* 2008 F. Cavari – G. Cristoforetti – S. Legnaioli – V. Palleschi – L. Spadolini – E. Tognoni, Decorazione parietale di primo stile dall'Acropoli. Caratterizzazione dei pigmenti mediante spettroscopia laser LIBS, in: V. Acconcia – C. Rizzitelli (eds.), Materiali per Populonia 7 (Pisa 2008) 185–196.
- Chamonard 1924 J. Chamonard, Le quatier du Théâtre, Délos 8, 2, 1924.
- Ciancio 1986 A. Ciancio, Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace (Fasano 1986).
- Coarelli 1977 F. Coarelli, Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla, BSR 45, 1977, 1–23.
- Daszewski 1982 W. A. Daszewski, Die Fussboden-Dekoration in Häusern und Palästen des griechisch-römischen Ägypten, in: D. Papenfuss – V. M. Strocka – H. Prückner (Hrsg.), Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum von Archäologen, Vor- und Frühgeschichtlern, Tagungsbeiträge eines Symposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung Bonn-Bad Godesberg, veranstaltet vom 25.–30. November 1979 in Berlin, Internationale Fachgespräche (Mainz am Rhein 1982) 399–401.
- De Angelis d'Ossat 2005 A. De Angelis d'Ossat, Gli alabastri, in: F. Filippi (ed.), I colori del Fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi, Catalogo della Mostra, Museo Nazionale Romano – Palazzo Altemps 17 dicembre 2005–18 aprile 2006 (Milano 2005) 81–87.

- De Vos 1977 M. De Vos, Primo stile figurato e maturo quarto stile negli scarichi provenienti dalle macerie del terremoto del 62 d.C. a Pompei, *MededRom* 39, 1977, 29–47.
- Dolci – Nista 1992 E. Dolci – L. Nista (eds.), *Marmi antichi da collezione. La raccolta Grassi del Museo Nazionale Romano* (Pisa 1992).
- Donati – Cavari 2007 F. Donati – F. Cavari, Sistemi di I stile in Etruria. Nuovi dati dallo scavo dell'acropoli di Populonia, in: C. Guiral Pelegrin (ed.), *Circulation de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua. Actas del IX Congreso Internacional de la AIPMA, Zaragoza-Calalayud 21–25 settembre 2004* (Zaragoza 2007) 227–234. 537 tav. 23.
- Dubois-Pelerin 2008 E. Dubois-Pelerin, *Le luxe privé à Rome et en Italie au Ier siècle après J.-C.*, Collection du Centre Jean Bérard 29 (Naples 2008).
- Eristov 1976 H. Eristov, Un algorithme appliqué à la classification des imitations de marbres dans la peinture pompéienne, *MEFRA* 88, 1976, 705–717.
- Eristov 1979 H. Eristov, Corpus des faux-marbres peints à Pompéi, *MEFRA* 91, 1979, 693–771.
- Fant 2007 J. C. Fant, Real and painted (imitation) marbles at Pompei, in: J. J. Dobbins – P. W. Foss (eds.), *The World of Pompei, The Routledge worlds* (London – Routledge 2007).
- Gasparri 1975 C. Gasparri, A proposito di un recente studio sui vasi antichi in pietra dura, *ACI* 27, 350–377.
- Gnoli 1971 R. Gnoli, *Marmora Romana* (Roma 1971).
- Guidobaldi – Olevano 1998 F. Guidobaldi – F. Olevano, Sectilia pavimenta dell'area vesuviana, in: P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi. Cave e tecniche di lavorazione, provenienze e distribuzione, Studi Miscellanei* 31 (Roma 1998) 223–240.
- Guidotti 1991 M. C. Guidotti, Vasi dall'epoca protodinastica al nuovo regno. Museo egizio di Firenze (Roma 1991).
- Guidotti 2000 M. C. Guidotti, Dall'Egitto a Firenze via Pisa, in: E. Bresciani (ed.), *La Piramide e la Torre. Due secoli di archeologia egiziana* (Pisa 2000) 129–163.
- Guimer *et al.* 2001 A. M. Guimer-Sorbets – M. D. Nenna – M. Serfel-Din, Découvertes récentes dans la nécropole occidentale d'Alexandrie (quartier de Gabbari), in: A. Barbet (ed.), *la peinture funéraire antique. IV^e siècle av. J.-C. – IV^e apr. J.-C.*, Actes du VII^e Colloque de l'AIPMA, Saint-Romain-en-Gal-Vienne, 6–10 octobre 1998 (Paris 2001) 123–127.
- Guldager Bilde 1993 P. Guldager Bilde, The International Style. Aspects of Pompeian First Style and its equivalents, in: P. Guldager Bilde – I. Nielsen – M. Nielsen (eds.), *Aspects of Hellenism in Italy. Towards a cultural unity?*, *ActaHyp* 5, 1993, 151–177.
- Guldager Bilde – Slej 1992 P. Guldager Bilde – K. Slej, The stucco, in: I. Nielsen – B. Poulsen (eds.), *The Temple of Castor and Pollux 1. The pre-Augustean temple phases with related decorative elements*, *Lavori e studi di archeologia* 17 (Roma 1992) 188–220.
- Harari 2001 M. Harari, Les cavaliers et la mort Architecture et peinture à l'origine de l'art alexandrin, in: A. Barbet (éd.), *La Peinture funéraire antique. IV^e siècle av. J.-C. – IV^e siècle ap. J.-C.*, Actes de VII^e Colloque de l'AIPMA, Saint-Romain-en-Gal-Vienne 6–10 octobre 1998 (Paris 2001) 143–150.
- Isler 1985 A. P. Isler, Grabungen auf dem Monte Iato, *AntK* 28, 198, 42–62.
- Kawerau – Wiegand 1930 G. Kawerau – T. Wiegand, Die Paläste der Hochburg, *Pergamon* 5, 1 (Berlin 1930).
- Klemm – Klemm 1993 R. Klemm – D. Klemm, Steine und Steinbrüche im alten Ägypten (Berlin 1993).
- Laidlaw 1985 A. Laidlaw, *The First Style in Pompeii. Painting and architecture* (Roma 1985).
- La Torre 2011 G. F. La Torre, Origine e sviluppo dei sistemi di decorazione parietale nella Sicilia ellenistica, in: G. F. La Torre – M. Torelli (ed.), *Pittura ellenistica in Italia. Linguaggi e tradizioni, Atti del Convegno di Studi, Messina 24–25 settembre 2009* (Roma 2011) 255–277.
- Lazzarini 2002 L. Lazzarini, La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai Romani, in: M. De Nuccio – L. Ungaro (ed.), *I marmi colorati della Roma imperiale* (Venezia 2002) 223–265.
- Lazzarini 2004 L. Lazzarini (ed.), *Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo* (Bologna 2004).
- Lazzarini 2007 L. Lazzarini, Poikiloi lithoi, versicolores maculae. I marmi colorati della Grecia antica, storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento, *Marmora suppl.* 1 (Pisa 2007).
- Lehmann 1964 P. W. Lehmann, The Wall Decoration of the Hieron in Samothrace, *Balkan Studies* 5, 1964, 277–286.
- Lehmann 1969 P. W. Lehmann, *Samothrace. The Hieron* (Princeton 1969).
- Love 1972 I. C. Love, A Preliminary Report of the Excavation at Knidos 1971, *AJA* 76, 1972, 393–405 tav. 81–84.
- Manacorda *et al.* 2007 D. Manacorda – M. L. Gualandi – C. Mascione, L'acropoli di Populonia e il complesso delle «Logge», in: *Populonia – Scavi e ricerche dal 1998 al 2004, Scienze dell'Antichità* 12 (Roma 2007) 149–170.
- Marin 1964 M. D. Marin, Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi, *Archivio Storico Pugliese* 17, 1964, 167–224.

- Michaelidis 1981–83 D. Michaelidis, Some Aspects of Marble imitation in mosaic, in: P. Pensabene – P. Arthur (ed.), *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Studi Miscellanei 26 (1981–83) 155–170.
- Michelotti 1973 B. Michelotti, L'area delle abitazioni ellenistiche, in: M. Cristofani, *Volterra. Scavi 1969–71*, NSc suppl. 27 (1973) 170–218.
- Moretti Sgubini 2004 A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Eroi Etruschi e Miti Greci. Gli affreschi della Tomba François tornano a Vulci*, Catalogo della Mostra, Vulci, Castello della Badia 26 giugno – 26 settembre 2004 (Calenzano 2004).
- Mulliez-Tramond 2010 M. Mulliez-Tramond, La représentation de marbres colorés dans la peinture pariétale de la fin de la République romaine. L'exemple de l'onix, in: I. Bragantini (ed.), *Atti del X Congresso dell'AIPMA*, Napoli 17–21 settembre 2007, AIONArch Quad 18 (Napoli 2010) 809–813.
- Nowicka 1984 M. Nowicka, Théophilos, peintre alexandrin, et son activité, in: N. Bonacasa – A. Di Vita (eds.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, Studi e Materiali 5 (Roma 1984) 256–264.
- Papini 2009 M. Papini, scheda in: E. La Rocca (ed.), *Roma. La pittura di un impero*, Catalogo della Mostra, Roma, Scuderie del Quirinale 24. 9. 2009 – 17.1.2010 (Milano 2009) 265, I. 2.
- Pensabene 1991 P. Pensabene, Elementi di architettura alessandrina, in: *Giornate di studio in onore di Achille Adriani*, Roma 26–27 novembre 1984, Studi Miscellanei 28 (Roma 1991) 29–85.
- Pensabene 1993 P. Pensabene, Elementi architettonici da Alessandria e da altri siti egiziani, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Serie C 3 (Roma 1993).
- Pensabene 1998 P. Pensabene, Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale, in: P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei 31 (Roma 1998) 333–373.
- Pensabene – Bruno 1998 P. Pensabene – M. Bruno, *Il marmo e il colore, guida fotografica. I marmi della collezione Podesti* (Roma 1998).
- Pilo 2006 C. Pilo, La villa di Capo Soprano a Gela, in: M. Osanna – M. Torelli, *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, atti del convegno Spoleto, complesso monumentale di S. Nicolò 5–7 Novembre 2004 (Roma 2006) 153–164.
- Pontrandolfo 2002 A. Pontrandolfo (ed.), *La Pittura Parietale in Macedonia e Magna Grecia. Atti del Convegno internazionale di Studi in ricordo di M. Napoli*, Salerno-Paestum 21–23 novembre 1996 (Salerno 2002).
- Preaux 1947 Cl. Preaux, *Les Grecs en Egypte d'après les archives de Zenon* (Bruxelles 1947).
- Romualdi 2003 A. Romualdi, Considerazioni sulle tombe dipinte di Populonia, in: A. Minetti (ed.), *Pittura etrusca. Problemi e prospettive*, atti del convegno, Sarteano, teatro comunale degli Arrischianti 26 ottobre 2001, Chiusi, Teatro comunale Mascagni 27 ottobre 2001 (Siena 2003) 111–117.
- Rouveret 2002 A. Rouveret, Vitruve et les faux-semblants, in: A. Pontrandolfo (ed.), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia. Atti del Convegno internazionale di Studi in ricordo di M. Napoli*, Salerno-Paestum 21–23 novembre 1996 (Salerno 2002) 105–124.
- Steingraber 1985 S. Steingraber (ed.), *Catalogo ragionato della pittura etrusca* (Milano 1985).
- Steingraber 1988 S. Steingraber, Die Tomba dei Festoni in Tarquinia und die Deckenmalereien der jüngeren etruskischen Kammergräber, *Jdl* 103, 1988, 217–245.
- Steingraber 2001 S. Steingraber, Gab es koinè in der mediterranen Grabmalerei der frühhellenistischen Zeit?, in: A. Barbet (éd.), *La Peinture funéraire antique. IV^e siècle av. J.-C. – IV^e siècle ap. J.-C.*, Actes du VII Colloque de l'AIPMA, 6–10 octobre 1998, Saint-Romain-en-Gal, Vienne (Paris 2001) 202–206.
- Steingraber 2006 S. Steingraber, *Abundance of life. Etruscan wall painting* (Los Angeles 2006).
- Tarditi 1990 C. Tarditi, Nuove considerazioni sullo sviluppo dello stile strutturale nel mondo greco, *Xenia* 90, 1990, 23–32.
- Tober 2007 B. Tober, Späthellenistische Wandmalereifragmente aus Ephesos. Eine erste kunsthistorische Einordnung, in: B. Perrier (éd.), *Villas, maisons, sanctuaries et tombeaux tardo-républicains. Découvertes et relectures récentes*, Actes du colloque internationale de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur de A. Gallina Zevi, Vienne, Saint-Romain-en-Gal 8–10 février 2007 (Roma 2007) 417–431.
- Tober 2010 B. Tober, Der 1. und 2. Stil in Ephesos, in: N. Zimmermann – S. Ladstätter (Hrsg.), *Wandmalerei in Ephesos. Von hellenistischer bis in byzantinische Zeit* (Wien 2010) 31–34.
- Vander Kelen 1998 S. Vander Kelen, Pour un nouveau statut des imitations de marbre antiques, *Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain* 31, 1998, 31–44.
- Varriale 2010 I. Varriale, I cicli decorativi di età tardo ellenistica dal Tempio di Venere a Pompei, in: I. Bragantini (ed.), *Atti del X Congresso dell'AIPMA*, Napoli 17–21 settembre 2007, AIONArch Quad 18 (Napoli 2010) 375–386.
- Weber 1985 B. F. Weber, Die Grabung im Heroon III, in: W. Müller-Wiener (ed.), *Milet 1983–1984. Vorbericht über die Arbeiten der Jahre 1983 und 1984*, *IstMitt* 35, 1985, 24–38.
- Wiegand – Schrader 1904 Th. Wiegand – H. Schrader, *Priene* (Berlin 1904) 309–319.

Zevi 1996

F. Zevi, La Casa del Fauno, in: M. R. Borriello – A. D'Ambrosio – S. De Caro – P. G. Guzzo (ed.), Pompei. Abitare sotto il Vesuvio, Catalogo della Mostra, Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 29 settembre 1996 – 19. gennaio 1997 (Ferrara 1996) 38–47.

Abbildungen

Abb. 1: Ricostruzione ipotetica dell'ambiente delle Logge di Populonia (disegno G. GRASSI, E. VATTIMO, R. SPINA)

Abb. 2: Tipi di Alabastro e loro varianti, es. (in alto a partire da destra) Alabastro cotognino e Alabastro fiorito (foto F. CAVARI, F. LUCHERINI, A. PIZZETTI)

Abb. 3: Occhio di pavone (in basso a sinistra) e tipi di brecce, si propone l'identificazione con la Breccia pavonazza di Ezine e la Breccia verde d'Egitto (in alto a partire da destra) (foto F. CAVARI, F. LUCHERINI, A. PIZZETTI)

Abb. 4: Imitazioni di altri litotipi, in alto a partire da destra il Cipollino verde a scistosità accentuata e il Cipollino rosso (foto F. CAVARI, A. PIZZETTI)

Abb. 5: Bugna dipinta di rosso cinabro (cm 94 x 24) (foto F. LUCHERINI, A. PIZZETTI)

Abb. 6: Cosa, Antiquarium, parete ricomposta dalla Casa dello Scheletro (foto F. DONATI)

Abb. 7: Volterra, Museo Guarnacci, ricomposizione di una parete con decorazione di I stile dal santuario B dell'Acropoli (foto L. ROSSELLI)

Abb. 8: Vulci, Tomba François (foto F. DONATI)

Abb. 9: Beyrouth, Museo Archeologico, frammento di pittura parietale con imitazione i alabastro (foto M. C. PANERAI)

Abb. 10: Esempi grafici dalle case di Delo (Bulard 1908)

Fulvia Donati

Dipartimento di Scienze Archeologiche

Università di Pisa

Via Galvani 1

I – 56126 Pisa

f.donati@arch.unipi.it

Fernanda Cavari

Dipartimento di Scienze Storiche

e dei Beni Culturali

Via Roma 56

I – 53100 Siena

fernanda.cavari@unisi.it

